

GUSTAW HERLING: LA COLPA INFINITA “DAVANTI ALLA LEGGE” DI  
FRANZ KAFKA DALLA POLONIA A NAPOLI E RITORNO\*

1. Gustaw Herling e la testimonianza della scrittura, dalla Polonia a Napoli - 2. Strutture kafkiane nel pensiero di Gustaw Herling. Tracce di filosofia del diritto - 3. La colpa infinita - 4. Davanti alla legge, da Kafka a Napoli. La pagina del *Diario scritto di notte* - 5. A Napoli il ponte kafkiano. Luci ed ombre

Abstract

La ricerca proposta si focalizza su alcuni studi e spunti kafkiani, presenti nella produzione di Gustaw Herling. Il tema della colpa e lo studio di *Davanti alla legge* offrono l'occasione di tratteggiare un sentiero europeo, favorito dalla seconda vita napoletana di Gustaw Herling. A partire da Franz Kafka, questa ricerca intende mostrare una piccola traccia della enorme consistenza, specie filosofica, di Herling. Così, dalla critica letteraria, alla filosofia o all'indagine politica il passo è breve, a conferma dell'interdisciplinarietà di un autore che si presta costantemente ad una lettura inedita, e che è sorprendentemente capace di attualizzarsi nella modernità. Lo studio intende così evidenziare aspetti di filosofia giuridica presenti nella sua enorme e diversificata produzione. Dalla Polonia a Napoli descrivendo l'Europa.

The proposed research focuses on some kafkaesque studies and tips, presents in Gustaw Herling's production. The theme of guilt and the study *Before the Law* offer the opportunity to outline a european path, favoured by Gustaw Herling's second life in Naples. Starting from Franz Kafka, this research intends to show a small trace of the enormous consistency, especially philosophical, of Herling. Thus, from literary criticism to philosophy or political investigation, the step is short, confirming the interdisciplinary nature of an author, who constantly lends himself to an unprecedented reading, and who is surprisingly able to actualize himself, in modernity. The study thus intends to highlight aspects of Legal philosophy present in his enormous and diversified production. From Poland to Naples describing the Europe.

Keywords: Gustaw Herling, Franz Kafka, totalitarianism, Poland, Naples, Europe

1. Gustaw Herling e la testimonianza della scrittura, dalla Polonia a Napoli

Gustaw Herling nasce come critico letterario, ancora studente nell'Università di Varsavia, dove pubblica articoli e recensioni. Fondamentale è “la scuola di Fryde” che uno dei suoi maestri, Ludwik Fryde creò fuori dall'accademia universitaria per l'esercizio e l'insegnamento della critica letteraria, in cui Herling emerse come apprezzato critico e pubblicista. Progressivamente crescerà il suo impegno come redattore e autore, su periodici e riviste. Nonostante sia giovanissimo Her-

---

\* La ricerca proposta è nata nel progetto di studi su Gustaw Herling realizzato nel biennio di borsista presso l'Istituto Italiano per gli Studi Storici.

ling è già noto e stimato<sup>1</sup>. A questa vocazione originaria sempre viva, Herling resterà fedele, riconosciuto come critico letterario dagli ampi, eruditi orizzonti, ma certamente diverrà una personalità intellettuale più trasversale: scrittore, giornalista e saggista (politologo, storico, filosofico, sociologico). Il *Diario scritto di notte* è sintesi ed al contempo estensione massima di una complessità di esperienze e di espressioni letterarie che mescolano sapientemente differenti registri. «Il *Diario scritto di notte* individua allora la dimora e la temporalità notturna di chi osserva e commenta la realtà del proprio tempo in un discorso di verità – dove la massima soggettività si rovescia nella massima oggettività – in uno spazio marginale e rintanato. Strettamente connessa con questa posizione del narrare, vige la figura del narratore *peregrinus ubique*, murato nella distanza, come suggerisce l'allegoria del “pellegrino di pietra”, nel racconto del 1958 *La torre*»<sup>2</sup>.

Tanti diversi ed intrecciati generi nella produzione di Gustaw Herling, raggruppati da Bolecki in quattro principali e differenti “tipi” di scrittura. 1) Opere letterarie figlie di documentazione personale e altrui, oppure storie di invenzione. 2) I racconti con il loro enorme tessuto argomentativo. 3) I saggi dedicati alla letteratura, all'arte, alla religione, ai viaggi. 4) La produzione pubblicistica letteraria, politica, filosofica, culturale e sociale. Questi quattro generi sono strettamente connessi e vivono un intreccio<sup>3</sup>. Le stagioni della scrittura di Gustaw Herling si congiungono al profilo biografico. Certamente questa straordinaria capacità di dominio dei registri, di espansione dei generi compie un superamento senza mai operare profanazione degli stessi: si avverte questo fruttuoso incontro tra la Polonia e l'Italia<sup>4</sup>. Napoli è il forziere dove Herling alimenta la sua prolifica produzione, si completa e così diversifica la formazione iniziata a Varsavia. Dalla

---

<sup>1</sup> Cfr. M. HERLING, *Cronologia*, in G. HERLING, *Etica e letteratura. Testimonianze, diario, racconti*, Milano, 2019, pp. CIII-CV.

<sup>2</sup> E. GIAMMATTEI, *Herling e Croce. Un dialogo a distanza fra Napoli e L'Europa*, in L. MARINELLI, M. HERLING (a cura di), *Dall'“Europa illegale” all'Europa unita. Gustaw Herling Grudziński: l'uomo, lo scrittore, l'opera*, Roma, 2015, p. 162. Emma Giammattei ha posto in evidenza la collocazione dell'Herling scrittore nella tradizione moralistica. La necessità di operare una lettura su più piani, l'uso di un registro commemorativo per testimoniare l'obbligo di verità, così come sarà a partire da *Un mondo a parte*. La vocazione polonistica alla prosa e alla bella scrittura nella composizione di generi.

<sup>3</sup> Cfr. W. BOLECKI, *Contesti europei nell'opera di Gustaw Herling*, in G. HERLING, *Etica e letteratura. Testimonianze, diario, racconti*, cit., pp. XVII-XIX.

<sup>4</sup> Fondamentale è la raccolta integrale e ricomposizione della pubblicistica in lingua italiana di Gustaw Herling, curata da Marta Herling e Magdalena Śniedziewska. La raccolta è disponibile in dattiloscritto nella biblioteca dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici, a Napoli. Cfr. G. HERLING, *Scritti italiani*, M. HERLING, M. ŚNIEDZIEWSKA (a cura di), Biblioteca IISS, Napoli, 2018. L'Istituto Italiano per gli Studi Storici è luogo insostituibile per la possibilità di accesso al materiale di studio e alla testimonianza del pensiero e della vita di Gustaw Herling. Per uno studio sul ruolo dell'Istituto, nel corso dei decenni, si segnala, cfr. N. IRTI, *Tradizione e modernità dello Istituto Italiano per gli Studi Storici*, Bologna-Napoli, 2018, pp. 7 ss.; anche, cfr. M. HERLING, *L'Istituto dal 1946 al 1995*, in EAD. (a cura di), *L'istituto italiano per gli studi storici nei suoi primi cinquant'anni: 1946-1996*, Napoli, 1996, pp. 85-131.

Polonia all'Italia, dall'Italia all'Europa, le pagine di Herling come patrimonio dell'umanità, scuola d'istruzione Etica e di testimonianza. Comprendere gli orrori del male per esistere nella rettitudine. Cataluccio ha posto in evidenza il modulo espressivo tra cronaca e finzione verosimigliante, in particolare a proposito del *Diario scritto di notte*<sup>5</sup>, centro di gravità della produzione di Herling. La scrittura di Gustaw Herling è tesa all'indagine e comprensione del Male, sospesa tra note biografiche e fenomeni della storia, analisi filosofiche e finzioni funzionali alla trasmissione di un messaggio etico, che nasca dalla comprensione dei fenomeni più annichilenti del totalitarismo, la lezione terribile della prigionia di Ercevo, lì dove l'orrore totalitario tutto annienta. Herling riesce nell'impresa di rinascere, facendo germogliare sul terreno tossico della distruzione dei diritti e delle dignità umane mirabili e lucide pagine di scrittura prima e di riflessione poi. «Il principio strutturale che governa la pagina nella sua molteplicità di registri, narrativa, saggistica, testimoniale, è ogni volta il principio di un paziente bricolage compositivo, tipico di particolari epoche di transizione, quando con strumenti disparati si costruisce un nuovo oggetto, un nuovo modello culturale, una certa idea di letteratura. Molto significativa è in tal senso la complicata “filosofia delle citazioni”, la fitta rete di rinvii più o meno prestigiosi non congruenti tra di loro, liberamente combinati in un puzzle a volte sorprendente»<sup>6</sup>.

## 2. Strutture kafkiane nel pensiero di Gustaw Herling. Tracce di filosofia del diritto

Gustaw Herling è un attento studioso di Kafka. La sua stessa vicenda autobiografica della prigionia, avvenuta tra torture ed un processo farsa, raccontata in *Un mondo a parte* è degna *Der Prozess* di Kafka<sup>7</sup>. Franz Kafka è uno dei principali modelli di studio e di indagine sul quale, ed a partire dal quale si muove e si agita l'enorme mole di lavoro herlinghiana. Particolarmente sintomatica appare, tra le varie, la triade Dostoevskij, Kafka, Camus che dà il titolo alla pagina del *Diario scritto di notte* del 7 giugno 1992<sup>8</sup>. Le analisi e le descrizioni del giurista praghese attraversano con evidenza o sottotraccia molta della produzione di Gustaw Herling. Maria Delaperrière,

---

<sup>5</sup> Cfr. F.M. CATALUCCIO, *Un diario in forma di racconti*, in G. HERLING, *Don Ildebrando e altri racconti*, Milano, 1999, p. 7.

<sup>6</sup> Cfr. E. GIAMMATTEI, *Herling e Croce. Un dialogo a distanza fra Napoli e L'Europa*, cit., pp. 163-164.

<sup>7</sup> Cfr. G. HERLING, *Un mondo a parte*, Milano, 2018, pp. 11-13.

<sup>8</sup> ID., *Etica e letteratura. Testimonianze, diario, racconti*, cit., pp. 838-844.

evidenziando le attenzioni e gli studi su autori francesi (tra cui Camus), pone in evidenza la centralità in Herling di Dostoevskij e Kafka<sup>9</sup>.

Kafka e la negazione di un piano metafisico. L'annientamento dell'uomo compiuto anche per mezzo di un diritto incomprensibile e burocratizzato. La legge non aiuta il riconoscimento ontologico dell'uomo, semmai è strumento complice del suo smarrimento<sup>10</sup>. Herling è un profondo conoscitore di Kafka, riferimenti ed analisi si estendono nel solco della sua intera produzione, di certo ha preso coscienza di come il diritto possa diventare strumento di tortura e distorsione della realtà, a partire dalla sua manipolazione politica, piuttosto che crociana religione della libertà umana. Il tentativo del regno del male di legittimarsi attraverso la condanna, la sostituzione del piano morale con false ideologie<sup>11</sup>. L'essenza nichilista<sup>12</sup> kafkiana è certamente letteraria ma finisce per promuovere le complesse e diversificate riflessioni filosofiche sul Male, un male che attraverso la corruzione dei sistemi politici coinvolge inevitabilmente il piano giuridico dell'Essere umano. L'Herling che cede al piano della filosofia lo fa sempre al di fuori di un sistema, in maniera estemporanea e con un senso di militanza, nella continua ricerca di un senso di giustizia e verità, oltre gli abomini del secolo delle ideologie<sup>13</sup>. Modello di un'Europa in cerca di identità, Herling sa come ereditare la tradizione kafkiana dell'esilio e del non riconoscimento esistenziale. L'uomo è filosoficamente respinto, non abita il riconoscimento, ambisce a questo diritto, avverte la necessità di giustizia, ma questa è proibita, è negata, ingiustamente. L'uomo è colpevole, senza però aver colpa. Il meccanismo kafkiano, allora, ben descritto da Günther Anders (tra indagine letteraria e filosofia), è un costante processo di auto-accumulazione della colpa. La condanna giunge prima del crimine, allora il colpevole "condannato" insegue la colpa, per giustificare

---

<sup>9</sup> Cfr. M. DELAPERRIÈRE, *La Francia politica e la Francia culturale di Gustaw Herling-Grudziński*, in AA.VV., *Dall'Europa illegale all'Europa unita. Gustaw Herling Grudziński: l'uomo, lo scrittore, l'opera*, cit., p. 91. Bolecki, nella stessa raccolta di saggi sull'Europa di Herling, annota la presenza di Kafka. Cfr. W. BOLECKI, *Sándor Márai, Gustaw Herling (e altri)*, in AA.VV., *Dall'Europa illegale all'Europa unita. Gustaw Herling Grudziński: l'uomo, lo scrittore, l'opera*, cit., p. 106. Stesse considerazioni per Kudelski che pone in evidenza i lavori su Kafka a Praga ed in Russia. Cfr. Z. KUDELSKI, *La collaborazione di Gustaw Herling-Grudziński con Jerzy Giedroyc e "Kultura" (sullo sfondo italiano)*, in AA.VV., *Dall'Europa illegale all'Europa unita. Gustaw Herling Grudziński: l'uomo, lo scrittore, l'opera*, cit., pp. 64-66.

<sup>10</sup> Cfr. F. KAFKA, *Il processo*, Roma, 2002, pp. 5 ss.

<sup>11</sup> Cfr. G. HERLING, P. SINATTI, *Ricordare, Raccontare. Conversazione su Šalamov*, Napoli, 1999, pp. 17-44.

<sup>12</sup> Il nichilismo giuridico come decadenza del metodo. Le norme prodotte in funzione del volere umano generano il declino dell'unità sistematica. Cfr. N. IRTI, *Nichilismo giuridico*, Roma-Bari, 2004, pp. 70-78. Un diritto che vive la sua stessa solitudine perché chiuso razionalmente su se stesso ed in se stesso intrappolato. Cfr. ID., *Il salvagente della forma*, Roma-Bari, 2007, pp. 63-66.

<sup>13</sup> Cfr. G. HERLING, *Variazioni sulle tenebre. Conversazione sul male* (a cura di É. De La Heronnière), Napoli, 2000, pp. 11-33; anche, cfr. ID., *Etica e letteratura. Testimonianze, diario, racconti*, cit., pp. 593-605.

l'ingiusta punizione subita<sup>14</sup>. Gustaw Herling conoscitore di Günther Anders, estimatore dello stesso<sup>15</sup> sembra far propria questa costruzione kafkiana. Dove? Certamente nel raccontare la prigionia di Ercevo, dove sovente i condannati (spesso per futili motivi) finivano per giustificare e quasi voler legittimare le ragioni “kafkiane” della tirannia subita, altre volte il processo di indottrinamento in pillole, unito alle sofferenze della fame e del duro lavoro raggiungeva lo stesso risultato kafkiano. Una macchina totalitaria con leggi da racconto kafkiano per servirsi dell'uomo, non per servire le ragioni dell'umanità. Il giovane Herling non si piega mai a questa logica, il senso di un'Etica della verità vince le tenebre dell'ingiustizia subita, specchio di un tempo privo di diritti umani.

«Cercai di spiegargli la stupidità, l'inumanità della sua condanna e del sistema che lo aveva arrestato per una interpretazione sbagliata, ma egli ascoltava con aria incurante [...]. Ritengo che egli fosse quel tipo di cittadino che è il primo ad accogliere calorosamente, con una spontaneità che esclude ogni sospetto di ipocrisia, la disfatta della tirannia, ma che non oserà mai alzare una mano contro di essa finché è fermamente consolidata nella sua autorità. Due sentimenti fondamentali predominavano in lui: una profonda ribellione contro l'ingiustizia, e un'istintiva convinzione che il definire la misura della giustizia e della legge è prerogativa solo di coloro che governano»<sup>16</sup>.

Gustaw Herling assorbe in maniera totale e totalizzante la lezione kafkiana. Nel *Diario scritto di notte*, nel racconto intitolato *Praga, Kafka e «la Muraglia cinese»*, Herling fa vivere un vero-simile viaggio claustrofobico a Praga per le celebrazioni del cinquantesimo anniversario dalla morte del giurista e scrittore praghese. Lo stile claustrofobico, tipicamente kafkiano è di una perfezione altrettanto monolitica nella narrazione herlinghiana. La sensazione di un'eterna fuga da un'autorità pronta a punire l'esistenza umana, la necessità di un'identità che però è impossibile dinanzi alle formalità della burocrazia, cerimonie dove l'attenzione sui temi principali si perde nella caleidoscopica riproduzione di dettagli secondari, risvegli con la sensazione di essere diventati come lo scarafaggio Gregor Samsa ne *Die Verwandlung*. Singolare sembra essere proprio questo scontato diritto ad esistere, alla libera circolazione che in maniera kafkiana, proprio in un viaggio di studio su Kafka sembra kafkianamente appunto stravolto, impossibile, proibito per via di un male politico desideroso di imporre la sua legge, che come uno spettro si agita sopra la testa dello

---

<sup>14</sup> Cfr. G. ANDERS, *Kafka. Pro e contro. I documenti del processo* (a cura di B. Maj), Macerata, 2006, pp. 53-66.

<sup>15</sup> Cfr. G. HERLING, *Kafka in Russia*, in *Tempo presente*, 11, 1965, p. 44.

<sup>16</sup> ID., *Un mondo a parte*, cit., p. 145.

studioso di letteratura Herling, in viaggio<sup>17</sup>. Sono passati trent'anni dalla fine del conflitto ma il male assoluto (così come sostenuto filosoficamente da Herling) si è solo trasformato, non è scomparso<sup>18</sup>. Herling però è al tempo stesso scrittore e primo attore interprete di questa eredità kafkiana. La funzione di narratore esterno non può bastare, la militanza della sua penna non nasce solo dal rigore dello studioso ma anche dall'esperienza della vita come partigiano della libertà, come esule senza terra<sup>19</sup>, anche come intellettuale in una Napoli che fatica a comprenderne, inizialmente, la novità e la portata interdisciplinare. Herling non è solo scrittore kafkiano, ma anche raffinato personaggio vivo che scrive le sue tormentate pagine con il sangue del male conosciuto, non solo con l'inchiostro poliedrico che lo contraddistingue. Il diritto, al pari della politica, è spettatore non eliminabile di questa filosofia etica che, a partire dalle indagini sul male<sup>20</sup>, cerca di penetrare i profondi meccanismi umani per mostrarne ingranaggi e logiche. Proprio di filosofia del diritto staliniana "politicizzata" parla Herling, dove l'innocenza è tipizzata sulla base della rispondenza a parametri politici, sovente slegati dalla giustizia di natura, realizzandosi in ciò un sistema perfettamente kafkiano: la pena appunto che insegue la colpa<sup>21</sup>. Indaghiamo allora questa filosofia del diritto politicizzata e di tipo kafkiano. Va certamente letta con il manicheismo herlinghiano<sup>22</sup>, dottissimo e narrato, alla maniera di Mānī, capace di palesarsi nella critica saggistico-giornalistica, nel *Diario*, nei racconti, nei dialoghi-interviste; dicevamo, proprio l'adesione ad un manicheismo di sostanza, di esperienza vissuta si ritrova soprattutto in quell'Herling napoletano inizialmente isolato, in quella Napoli con la quale si creerà un rapporto profondo, ma anche misterioso e che sarà terreno principe di alcune tra le più belle pagine dello scrittore e saggista di Kielce. Herling sente proprio a Napoli questo complesso meccanismo ontologico di luce ed ombra, lo percepisce nelle strade, lo avverte nella contemplazione dei capolavori artistici cittadini, perché Napoli produce arte in ogni angolo, in forme sempre nuove, ispira la curiosità di un Herling mai domo nella penna e nel pensiero, al netto certo delle enormi difficoltà che vi riscontra, nella città sospettosa e misteriosa.

---

<sup>17</sup> Cfr. ID., *Etica e letteratura. Testimonianze, diario, racconti*, cit., pp. 449-464.

<sup>18</sup> Cfr. ID., *Variazioni sulle tenebre. Conversazione sul male*, cit., pp. 26-34.

<sup>19</sup> Cfr. M. HERLING *Introduzione*, in G. HERLING, *Il pellegrino delle libertà*, Napoli, 2006, pp. 5-12; riguardo la fondamentale opera de *I meridiani*, cfr. G. HERLING, *Etica e letteratura. Testimonianze, diario, racconti*, cit., pp. 774-783.

<sup>20</sup> Cfr. K. JAWORSKA, *Apparati di commento e notizie sui testi*, in G. HERLING, *Etica e letteratura. Testimonianze, diario, racconti*, cit., pp. 1596-1599.

<sup>21</sup> Cfr. G. HERLING, *Il barbiere di Varsavia*, in *Tempo presente*, 4, 1965, p. 84; ID., *Da Burgos a Barcellona. Noterelle di viaggio*, in *Tempo Presente*, 12, 1962, p. 899.

<sup>22</sup> Cfr. A. AJRES, *L'autobiografia italiana nei racconti di Gustaw Herling-Grudziński*, Canterano, 2018, p. 17.

«La vita di Herling a Napoli ha luci e ombre, ed è segnata dall'isolamento e dall'ostracismo da parte degli ambienti intellettuali e politici dell'Italia degli anni Cinquanta, che si protrasse fino alla caduta del comunismo»<sup>23</sup>.

Il rapporto Herling-Napoli è però fondamentale per la creatività di Herling, necessario. «La città di Napoli rappresenta all'interno dell'opera di Gustaw Herling-Grudziński assai più che un “semplice” luogo di residenza. Egli vi transita al termine della Seconda Guerra mondiale; vi si trasferisce in pianta stabile dopo il 1955 sulle tracce dell'amore per la seconda moglie, Lidia Herling-Croce. La sua dimora ai piedi del Vesuvio non è mai quella di un turista di passaggio distratto dalle luci più forti o dalle ombre più cupe della città. Lo scrittore polacco, infatti, si lascia compenetrare dall'essenza stessa di Napoli; guardingo ma ben disposto alla conoscenza di quel che lo circonda, egli ne assapora anzitutto la quotidianità»<sup>24</sup>.

Herling e Kafka. Quale diritto? Il sistema giuridico è visto in tutte le sue contraddizioni, è un diritto kafkiano quello affrontato da Herling. Tanti i punti di vicinanza (non solo geografici) tra i due scrittori, un “ponte” tra Praga e Kielce che sembra evidente. Herling è dotto studioso di Franz Kafka, sono soventi i riferimenti alle sue opere, certamente ne raccoglie molta dell'eredità metafisica, anche lì dove il diritto diviene strumento di nichilismo politico, non bilancia redistributiva. Come opera questo diritto, modernamente, alla luce dei fenomeni globali? Quanto più questo è vero, tanto più Herling chiama in causa quel principio di riconoscimento della dignità umana, caro proprio alla riflessione gius-filosofica<sup>25</sup> che non può essere calpestato, a meno di violare l'essenza stessa della libertà. Kafka è uno scrittore che con la sua anti-metafisica ha aperto degli imprescindibili scenari filosofici “decostruzionisti”, non a caso le sue opere sono gravide di questioni filosofiche, Herling è sulla stessa linea strutturale, attraversato dalle medesime trasversalità metodologiche, ricerca filosoficamente un *Logos* profondo in un universo eticamente violato dalle logiche del Male.

### 3. La colpa infinita

---

<sup>23</sup> M. HERLING, *Cronologia*, in G. HERLING, *Etica e letteratura. Testimonianze, diario, racconti*, cit., p. CXXXVI.

<sup>24</sup> A. AJRES, *L'autobiografia italiana nei racconti di Gustaw Herling-Grudziński*, cit., p. 75.

<sup>25</sup> Si vedano, *ex multis*, P. BECCHI, *Il principio Dignità umana*, Brescia, 2009, pp. 22 ss.; F. VIOLA, *I volti della dignità umana*, in A. ARGIROFFI, P. BECCHI, D. ANSELMO (a cura di), *Colloqui sulla dignità umana*, Roma, 2008, pp. 101-112; D.M. CANANZI, *La questione della “dignità umana”*, in AA.VV., *Colloqui sulla dignità umana*, cit., pp. 243-262; L. DI SANTO *Per una teologia dell'ultimo. Riflessioni sui diritti umani al tempo della crisi globale*, Napoli, 2012, pp. 13-70; F. CIARAMELLI *Il dilemma di Antigone*, Torino, 2017, pp. 93-96.

Non vi è via di fuga dalla produzione kafkiana. Con l'intento di una riflessione filosofica, nelle questioni giuridiche fatte proprie anche dalle costruzioni intellettuali di Gustaw Herling affiora il tema della colpa infinita. Il lavoro *Franz Kafka. La colpa infinita* è pubblicato per il Corriere della Sera, con un ampio stralcio della prefazione chiesta al kafkologo Gustaw Herling per *Il silenzio delle sirene. Scritti e frammenti postumi (1917-1924)* di Franz Kafka. Il lavoro è ora ripreso nel Meridiano Mondadori<sup>26</sup>. Una pubblicazione significativa. Gustaw Herling critico letterario, l'abecedario della sua nascita, l'impegno come giornalista, attività via via crescente nella sua seconda vita napoletana, quindi il *Diario*. Emma Giammattei ha posto in evidenza proprio queste influenze dei luoghi e delle storie napoletane nella produzione letteraria di Gustaw Herling. Nei racconti questo ascendente è enorme: *Il principe costante*, *Requiem per il campanaro* (solo per citarne alcuni). Herling vive ed elabora l'immaginario napoletano<sup>27</sup>. Kafka non è motivo di ispirazione casuale, anche attraverso lo scrittore praghese emergono quelle urgenze e quelle mancanze sul piano del riconoscimento del diritto ad esistere ed esistere liberamente. Il senso di una colpa che travolge l'uomo, l'idea di una metafisica incapace di comprendere l'umanità ma solo di giudicarla con un verdetto inappellabile.

«*La metamorfosi* di Kafka porta apparentemente fino al limite dell'assurdo la solitudine dell'uomo nell'ambiente a lui più vicino (anche familiare); è in realtà l'ipostasi dell'esclusione dal mondo, un'esclusione talmente radicale che l'enorme scarafaggio perde progressivamente tutte le caratteristiche della sua umanità. Significativo (e di solito trascurato) è il suo sforzo, o meglio il suo fallito tentativo di strisciare fuori dalle tane tra i mobili su per il muro, fino al soffitto: cade sul dorso e non riesce a tornare nella sua normale posizione. Kafka voleva in quel modo mostrare la sentenza definitiva. In questo spaventoso racconto non esiste speranza. Quale crudeltà nella passeggiata della famiglia Samsa, dopo aver spazzato via lo scarafaggio morto! Era mai esistito un

---

<sup>26</sup> Cfr. G. HERLING, *Franz Kafka. La colpa infinita*, in *Corriere della Sera*, 12 gennaio 1994; ora anche, ID., *Etica e letteratura. Testimonianze, diario, racconti*, cit., pp. 840-844.

<sup>27</sup> Cfr. E. GIAMMATTEI, *Nei dintorni di Croce. Tra figure e corrispondenze*, Napoli, 2009, pp. 243-247. La progressiva attenzione alla saggistica, alla critica politica, andrà di pari passo con la sua natura di scrittore, forgiatasi proprio nei nichilismi umani di Ercevo, il cui manifesto è *Un mondo a parte*. Proprio Napoli è teatro del secondo esilio di Gustaw Herling, lì dove i luoghi e i costumi, la vita e l'arte sono legame ed ispirazione, al tempo stesso cresce l'inquietudine di un esilio intellettuale per ragioni politiche. Cfr. M. HERLING, *Cronologia*, in G. HERLING, *Etica e letteratura. Testimonianze, diario, racconti*, cit., pp. CXXXVI-CXXXVIII.



Gregorio che manteneva la famiglia? No, non era mai esistito. *La metamorfosi* è l'assurdo allo stato puro, un assurdo oscuro, chiuso a quattro mandate e senza il minimo spiraglio»<sup>28</sup>.

*Mutatis mutandis* è questa esperienza kafkiana che Herling ha vissuto, alla stregua del perseguitato Josef K. (*Der Prozess*) con l'ingiusta condanna per il patto totalitario del Trattato Molotov-Ribbentrop. La ricerca di un'identità successiva, in un lungo pellegrinaggio europeo prima di giungere a Napoli, proprio quella Napoli che pur accogliendolo ne negava inizialmente l'integrazione intellettuale, lasciandolo apparentemente in esilio. «Scrivo in polacco, ma non ho nessun dubbio (lo confermano gli studiosi polacchi della mia opera), che il mio polacco è stato in qualche misura modulato dal mio italiano. In questi quaranta anni ho avuto nei miei rapporti con la città partenopea gli alti e i bassi. I bassi sono passati, per cui non voglio rivangarli. Gli alti durano da quando ho capito, che malgrado varie difficoltà e vari ostacoli mi sono affezionato a Napoli; e da quando ho accettato il fatto, che pur potendo adesso tornare in patria, finirò a Napoli i miei giorni»<sup>29</sup>.

Il lavoro della *colpa infinita* si concentra sulla metafisica kafkiana, tessuta in una disperata ricerca di Dio. Questa ricerca di Dio è una metafisica dell'assenza, eppure necessitante di una religiosità individuale, ribaltando il postulato di un ateismo kafkiano<sup>30</sup>. Certamente interessante è il riferimento alla parabola *Davanti alla legge*, che poi Kafka inserì nel dialogo tra Josef K. e il sacerdote del Duomo, per mostrare l'impossibilità dell'interpretazione giuridica che si esprime in una ricerca metafisica necessaria eppure impossibile, sofferta, come, d'altronde, la metafisica complessiva sull'indagine del Male di Gustaw Herling.

La leggenda cinese di Kafka è strettamente collegata al suo apologo *Davanti alla legge*. «Davanti alla legge c'è un guardiano. Davanti a lui viene un uomo di campagna e chiede di entrare nella legge. Ma il guardiano dice che ora non gli può concedere di entrare. L'uomo [...] chiede se almeno potrà entrare più tardi. “Può darsi” risponde il guardiano, “ma per ora no”. Passano gli anni, l'uomo aspetta, maledice il suo destino. A un passo dalla morte chiede al custode: “Tutti

---

<sup>28</sup> G. HERLING, *Etica e letteratura. Testimonianze, diario, racconti*, cit., p. 843.

<sup>29</sup> ID., *Io, polacco-napoletano*, in *Il Mattino*, II, 1998, p. 22. La stessa vicenda di esclusione di K. nel romanzo *Der Scholl*. Cfr. F. KAFKA, *Il castello*, Milano, 1981, pp. 9 ss. L'idea infine della riduzione in schiavitù dell'uomo, attraverso la privazione dei suoi diritti. La metamorfosi negativa di Gregor Samsa, in *Die Verwandlung*, cfr. ID., *Racconti*, Milano, 1970, pp. 153-199; un uomo schiacciato da una forza più grande (il gulag?) e l'impressione che l'intera esistenza possa essere smarrita nelle tenebre. Il potere totalitario di uccidere e di legittimare giuridicamente l'azione criminosa. Il gulag e le logiche burocratiche della morte. Cfr. G. HERLING, T. MARRONE, *Controluce*, Napoli, 1995, pp. 42-46.

<sup>30</sup> Cfr. ID., *Etica e letteratura. Testimonianze, diario, racconti*, cit., p. 840-844. Il senso di colpa pervade l'Essere kafkiano, l'impossibilità dell'appartenenza, della risposta ultima che induce la colpa infinita.

tendono verso la legge, come mai in tutti questi anni nessun altro ha chiesto di entrare?”. Il guardiano risponde: “Nessun altro poteva entrare qui perché questo ingresso era destinato soltanto a te. Ora vado a chiuderlo”. Sia nella leggenda cinese, sia nell’apologo sono importanti le parole “soltanto per te”. La prosa di Kafka ha le caratteristiche di un rituale narrativo. Di episodio in episodio, di descrizione in descrizione, di dialogo in dialogo cresce l’impressione di partecipare a un’ostinata e disperata ricerca di Dio, il cui nome non viene mai pronunciato ad alta voce. Il rituale si rivela inutile, ma è inevitabile e continuerà a ripetersi finché continuerà a vivere l’uomo gettato nel mondo»<sup>31</sup>.

#### 4. Davanti alla legge, da Kafka a Napoli. La pagina del *Diario scritto di notte*

In *Davanti alla legge*, Kafka descrive l’impossibilità simbolica di un uomo di accedere alla legge. La porta dalla quale risplende la luce della giustizia da varcare ha dinanzi un custode che la sorveglia e che cavillosamente ostacola l’uomo nell’accedervi, pur tuttavia mai negando espressamente a questi il superamento della soglia. I temi della burocrazia e dell’impossibilità di giustizia toccano in questo racconto kafkiano il loro culmine, attraverso un perfetto processo di alienazione esistenziale. Quale metafisica?<sup>32</sup>

Il tessuto filosofico del *Diario scritto di notte* non può che guardare con ammirazione e con lucido senso del pericolo alle pagine kafkiane che condurranno ad una nuova porta della legge kafkiana, a Napoli. La cornice napoletana degli anni settanta è particolarmente adatta allo studio kafkiano, fonte d’ispirazione della narrazione e riflessione dell’Herling divenuto “polacco-napoletano”<sup>33</sup>. Così la parabola kafkiana trova sviluppo, attraverso proprio la tecnica «del testo letterario retrostante»<sup>34</sup>. Herling ribalta la parabola. In una pagina del *Diario*, appuntata “Napoli, 15 aprile 1973”. Herling scrittore, saggista utilizza l’Herling critico letterario in una sontuosa sintesi

---

<sup>31</sup> *Ibid.*, pp. 841-842.

<sup>32</sup> Cfr. F. KAFKA, *Racconti*, cit., pp. 238-239. La celebre parabola di Kafka *Davanti alla legge* apre interrogativi e riletture su piani filosofici. *Ex multis*, si vedano J. DERRIDA, *Pre-giudicati. Davanti alla legge* (a cura di F. Garritano), Catanzaro, 1996, pp. 55-103; M. CACCIARI, *Icone della legge*, Milano, 2002, pp. 58-143; B. MAJ, *Franz Kafka. Davanti alla legge*, Bologna, 2008, pp. 20-68. Un classico che implica inevitabili letture gius-filosofiche, specie sui versanti dell’ermeneutica giuridica. Si vedano A. PUNZI, *Dialogo di un Guardiano e di un Filosofo*, in *I-lex Scienze Giuridiche, Scienze Cognitive e Intelligenza Artificiale*, gennaio, II, 2005, pp. 259-270; A. AVERSANO, *La porta della Legge kafkiana ed i suoi linguaggi simbolici: l’ermeneutica dell’Essere come interpretazione di accesso oltre la soglia*, in *Entretextos*, n. 16-17, 2015, pp. 90-107.

<sup>33</sup> Cfr. G. HERLING, *Io, polacco-napoletano*, cit., p. 22.

<sup>34</sup> E. GIAMMATTEI, *Herling e Croce. Un dialogo a distanza fra Napoli e L’Europa*, cit., p. 163.

che induce a moderne interrogazioni giuridiche e kaffkiane. Adempie al senso di giustizia negato all'uomo di campagna, ingannato dal comportamento contraddittorio e vacuo del Guardiano della porta della legge. La giustizia reclama se stessa, ha bisogno di ritrovare equilibrio, bilanciare il male con una differente moneta del bene: la Giustizia. Sembra fin troppo evidente in questo ribaltamento di ruoli la lezione manichea fatta propria da Herling, lì dove è possibile conoscere la Verità attraverso la metafisica, come appreso da Simone Weil<sup>35</sup>. Sul piano della speculazione filosofica Herling ha più volte professato il suo senso di adesione al manicheismo: il dualismo luce/tenebre, bene/male, vero/falso<sup>36</sup>. Gustaw Herling, dopo aver richiamato fedelmente la parabola kaffkiana dichiara di volerne fornire una versione moderna. Il guardiano è solo *Davanti alla legge*, non vi è nessuno. Passano gli anni e lui fissa la strada invano, maledicendo la sua sorte. Nessuno ambisce, alla maniera manichea, alla luce che irrompe dalla porta della legge. Luce e tenebra, giustizia e ingiustizia che attraversano la spina dorsale dell'intera riflessione e produzione di Gustaw Herling.

«Dietro alla porta della Legge si abbassa lentamente anche la luce. Un giorno, sul punto di morire, ormai quasi sordo, sente qualcuno posargli una mano sulla spalla. “Sei ancora vivo?” chiede una voce nel buio. “Sono vivo e sto aspettando di lasciarti entrare nella Legge, questa porta è stata fatta unicamente per te”. Lo sconosciuto si china sul custode e gli grida: “Sei insaziabile. Questa porta non serve più a niente. Un tempo era stata fatta perché tu avessi qualcosa da sorvegliare. Appena sarai morto la chiuderò e darò la chiave al tuo successore”. Il custode si stupisce: “Se nessuno aspira alla Legge, perché il mio successore dovrebbe stare qui ad aspettare?”. Lo sconosciuto fa un gesto con la mano e sogghigna a bassa voce, così bassa che il custode morente per sua fortuna neanche lo sente»<sup>37</sup>.

Herling è manicheo. L'intero *Diario scritto di notte* (dove la rilettura della parabola è contenuta e dove un occhio attento può intravedervi una lucida ambientazione tra le vie napoletane) è un contributo del nostro tempo alla filosofia manichea. Un contributo inedito, potente, letterario, autobiografico, politico, sociologico, giuridico. Non è casuale che l'edizione francese del *Dia-*

---

<sup>35</sup> Cfr. G. HERLING, *Etica e letteratura. Testimonianze, diario, racconti*, cit., p. 1044.

<sup>36</sup> Cfr. ID., *Troppi silenzi sui crimini del comunismo*, in *La Repubblica*, 8, 1997, p. 38; *Variazioni sulle tenebre. Conversazione sul male*, cit., pp. 11-12; ID., *Etica e letteratura. Testimonianze, diario, racconti*, cit., pp. 1036-1038.

<sup>37</sup> ID., *Etica e letteratura. Testimonianze, diario, racconti*, cit., pp. 417-418.

rio, *Journal écrit la nuit*<sup>38</sup>, rechi appunto la prefazione di Krzysztof Pomian, *Un manichéisme à l'usage de notre temps*. Gustaw Herling a più riprese conferma questa impostazione filosofica, questa eredità manichea che è anche e soprattutto prova della distinzione ontologica dei due poli cardinali di bene e male, che abitano l'uomo e che sono descrizione delle tesi filosofiche, anche attraverso il racconto, delle parabole.

«Una prova di che? Di quanto abbia avuto ragione Krzysztof Pomian nell'intitolare *Un manichéisme à l'usage de notre temps* la scelta pubblicata in Francia dei miei Diari. La sensibilità dell'autore del diario è manichea e tale è anche la segreta metafisica della sua opera. Il manicheismo non è tuttavia un culto del male. Presume l'esistenza di due principi diametralmente opposti, del cui scontro è piena la storia del mondo: Bene e Male, luce e tenebra»<sup>39</sup>.

Gustaw Herling nel suo racconto, prosecuzione della parabola giuridica kafkiana compie un perfetto bilanciamento tra indagine letteraria, scrittura e filosofia. Cosa vuol dirci questa enigmatica parabola? L'enigma kafkiano non si scioglie, forse anche perché l'enigma non esiste, la porta è già aperta<sup>40</sup>. *Il processo* di Kafka mostra l'impossibilità dell'interpretazione della parabola, di come cioè la stessa cada vittima di una riproduzione infinita di letture, sulle quali filosoficamente ne è stata dimostrata la soluzione impossibile, mostrandosi infine il fondo oscuro della legge, verso il nulla della rivelazione<sup>41</sup>. Gustaw Herling propone l'inversione dei ruoli. L'ingannatore della legge, cioè il guardiano è esso stesso ingannato. In fondo, in ossequio proprio alle pagine *Der Prozess*, la menzogna suprema del diritto si compie, attraverso un sistema metafisico, proprio nel Duomo<sup>42</sup>. Questa impossibilità dell'accesso rivela però una perfezione massima della legge che di fatto appare ingiusta, lo è ma mantiene al tempo stesso la sua valenza formale. Non vi è violazione o violenza dei processi formali, solo l'assenza di un parametro fondamentale: la Giustizia, la mancanza di

---

<sup>38</sup> Per la prestigiosa casa editrice Gallimard di Parigi, nel 1989, la stessa che negli anni cinquanta rifiutò la pubblicazione di *A world Apart*, a detta del sarà premio nobel Albert Camus «forse per ragioni commerciali». Camus riteneva invece necessaria la pubblicazione del lavoro denuncia in tutti i paesi. Per la prestigiosa prefazione al *Diario "francese"*, cfr. K. POMIAN, *Un manichéisme à l'usage de notre temps*, in G. HERLING, *Journal écrit la nuit*, Paris, 1989, pp. 9-19.

<sup>39</sup> G. HERLING, *Etica e letteratura. Testimonianze, diario, racconti*, cit., pp. 1037-1038. La parabola *Davanti alla legge* non permette di cogliere la luce che irrompe oltre la porta della legge, la giustizia ambita dall'uomo di campagna. Un perfetto esempio di anti-metafisica kafkiana. In questa direzione, si vedano G. ANDERS, *Kafka. Pro e contro. I documenti del processo*, cit., pp. 105-174; B. MAJ, *Franz Kafka. Davanti alla legge*, cit., pp. 64-68.

<sup>40</sup> Cfr. M. CACCIARI, *Icone della legge*, cit., pp. 70-74. La metafisica kafkiana per Anders è ridotta alla fisica, un protocollare ritualismo di una religiosità vuota, di un senso ulteriore mancante, che spaventa lo stesso Kafka. Cfr. G. ANDERS, *Kafka. Pro e contro. I documenti del processo*, cit., pp. 105-122.

<sup>41</sup> Cfr. B. MAJ, *Franz Kafka. Davanti alla legge*, cit., pp. 36-64.

<sup>42</sup> Cfr. F. KAFKA, *Il processo*, cit., pp. 189-211.

spiegazione ultima<sup>43</sup>. Una ricerca della metafisica superiore che viene a cadere per manifesta impossibilità di superare il piano della fisica, di varcare l'uscio dove irrompe la luce della legge<sup>44</sup>.

Nella parabola di Herling l'inganno travolge adesso il custode. Il suo ruolo di tutore della porta della legge è di fatto un vuoto formalismo, un esercizio di mera burocrazia. Il custode attende l'uomo che dovrà accedere alla legge, però questi non giungerà mai. Il custode ormai morente sentirà la voce di uno sconosciuto che gli dirà come la porta sarà chiusa e che le chiavi saranno date al suo successore. Il custode, senza poter conoscere la risposta si interrogherà sul perché la porta della legge debba avere un nuovo guardiano, se nessuno aspira ad accedervi<sup>45</sup>. Il lavoro napoletano denota proprio quella costruzione manichea che tesse l'intera ed intersecata tela del *Diario scritto di notte*. Quale giustizia per l'uomo in senso kafkiano, e poi quale giustizia nei funzionari che operano per una legge essa stessa assente sul piano metafisico? Luce e tenebre come da perfetto esercizio manicheo, ora centrate sul Custode, non più sul kafkiano uomo di campagna.

«Invecchia, gli occhi gli fanno male, non sa più se intorno a lui si faccia più scuro o se solo gli occhi lo ingannino. Dietro la porta della Legge si abbassa lentamente anche la luce»<sup>46</sup>.

Il *Diario scritto di notte* non nasconde mai quel flusso di coscienza antitotalitario. Kafka è maestro del gioco luci-tenebre, tema caro all'Herling studioso di Caravaggio e Giordano Bruno, che intravede arte e questioni filosofico-teologiche proprio sul confine dei due elementi, lì dove è possibile la conoscenza, la Verità, la percezione di questi fenomeni distintivi di accesso allo “splendore delle perle”<sup>47</sup>. La parabola kafkiana, specie alla luce dell'ammodernamento herlinghian-

---

<sup>43</sup> Cfr. A. PUNZI, *Dialogo di un Guardiano e di un Filosofo*, cit., pp. 268-269; anche, ID., *Diritto In.Formazione. Materiali per il corso di Metodologia della scienza giuridica*, Torino, 2014, pp. 42-43; 86-87.

<sup>44</sup> Cfr. F. KAFKA, *Racconti*, cit., p. 204. Il buio intorno e la luce che irrompe dalla porta della legge. Un perfetto meccanismo manicheo che è sviluppato in maniera estensiva dalla filosofia di Gustaw Herling. Cfr. G. HERLING, *Variazioni sulle tenebre. Conversazione sul male*, cit., p. 11.

<sup>45</sup> Cfr. G. HERLING, *Etica e letteratura. Testimonianze, diario, racconti*, cit., pp. 417-418.

<sup>46</sup> *Ibid.*, p. 417. La questione manichea della giustizia, il prevalere dell'oscurità rispetto ad una luce divenuta fioca, sempre più fioca. Questa anti-metafisica kafkiana, che pure per Herling è intrisa in Kafka di una necessità religiosa, di difficile accesso, non è casuale. Luce e Tenebre, Giustizia e Legge formale. Un meccanismo di privazione della giustizia, realizzato con la corruzione della materia, come insegna il manicheismo? Barnaba Maj ha posto in evidenza questo dualismo di buio e luce nella parabola *Davanti alla Legge* di Kafka, specie legata al ruolo metafisico (o anti-metafisico) del Duomo. Proprio l'effetto della luce è circoscritto e non fa che accentuare l'effetto dell'oscurità. Cfr. B. MAJ, *Franz Kafka. Davanti alla legge*, cit., pp. 11-12.

<sup>47</sup> Si fa riferimento al saggio di studi ermeneutici sull'arte e sugli artisti. Un lavoro di critica che si innesta perfettamente nel sistema di pensiero aperto ed estensivo dell'Herling: scrittore, politologo, saggista, filosofo. Quale miglior interprete, se non Caravaggio, per indagare il confine-conflitto tra Luce e Tenebre? E quale miglior filosofo, se non Giordano Bruno, per proporre la lettura filosofica del tema? Cfr. G. HERLING, *Le perle di Vermeer*, Roma, 1997, pp. 26-37.

no segue la stessa logica? L'accesso alla legge e quindi alla sua luce è necessario, ma altresì impedito dai fattori corruttivi del Male?

##### 5. A Napoli il ponte kafkiano. Luci ed ombre

Vi è un dialogo, forse sarebbe meglio dire *Un ponte* tra Gustaw Herling e Franz Kafka. *Il ponte* è uno dei più celebri racconti "monolitici" kafkiani. Il giurista e scrittore sente il peso esistenziale della condanna, un conflitto permanente dell'uomo con la burocrazia e con un diritto il cui accesso è proibito sostanzialmente, pur non essendolo, forse, mai formalmente. I racconti di Herling, parzialmente intessuti di quella kafkiana e claustrofobica arsura etica e giuridica si pongono alla ricerca suprema del Giusto, attraverso, per mezzo, e se necessario, oltre, il Giusto legale. Bene e Male si muovono sul confine dell'Essere per Herling, ma questo confine tra Luce e Tenebre filosoficamente esiste, va quindi tutelato. Questa caratteristica è ancor più chiara alla luce proprio delle dissertazioni filosofiche, politiche e delle descrizioni-racconti contenuti nel *Diario scritto di notte*.

«Negli scritti di Herling l'esigenza di unire a una prosa asciutta e misurata il senso di partecipazione umana ai fatti narrati porta a prediligere il ricorso alla figura del narratore non protagonista: un testimone che non può modificare il corso degli eventi osservati, ma solo cercare di capirli e descriverli, nonché manifestare quando possibile la sua solidarietà con chi soffre. È uno straniero, un esule, un pellegrino, che avanza impercettibile come la statua di pietra nella leggenda che egli richiama nella *Torre* e che assume valore emblematico della condizione umana, espressa in vari modi, tra i quali più volte il silenzio»<sup>48</sup>.

Il bene e il male si confondono nella produzione di Kafka. La sua metafisica dell'assenza è indagata da Herling, sia in forma filosofica che di critica letteraria. Kafka così incontra anche Napoli, in un gioco di specchi e riletture dei classici, che ben appartengono allo strumentario dell'autore di *Un mondo a parte*. Nel 1968, per la rivista *Tempo presente*, nella sezione *Da Praga a noi*, Gustaw Herling pubblica il lavoro *Il ponte (Dalle cronache della nostra città)*<sup>49</sup>. A partire

---

<sup>48</sup> K. JAWORSKA, *Apparati di commento e notizie sui testi*, in G. HERLING, *Etica e letteratura. Testimonianze, diario, racconti*, cit., pp. 1615-1616.

<sup>49</sup> Racconto poi inserito nella raccolta *Ritratto veneziano*. Cfr. G. HERLING, *Ritratto veneziano*, Milano, 1995, pp. 159-167.

dal racconto di Kafka lo sguardo si sposta sul ponte della Sanità a Napoli<sup>50</sup>. Ne *Il ponte* Kafka descrive la condizione di un ponte non tracciato dalle carte topografiche, precario e sospeso nei suoi pensieri, sopra un torrente ghiacciato, nella contemplazione assente di un esistere fuori dal tempo e dalla civiltà. Quando un avventuriero con bastone e scarponi tenta di attraversarlo, il ponte si volta per osservarlo. Un ponte che si volta, tra curiosità e incapacità di sostenerne l'attraversamento. Crolla, infilzandosi sui sassi sopra i quali era sospeso, cade nel torrente, pur avendo poco prima evocato la sua forza e stabilità, pari a quella di un dio montano, tutto però risulta vano, le assenze si traducono nella caduta materiale. «Quello venne, mi percosse con una punta ferrata del bastone, sollevò con essa le mie falde e me le aggiustò addosso. Infilò la punta nei miei capelli folti e ve la lasciò a lungo, probabilmente guardandosi ansiosamente intorno. E mi girai per vederlo. Un ponte che si volta! Non mi ero ancora voltato che già precipitavo, precipitavo e già ero straziato e infilzato sui sassi aguzzi che mi avevano sempre fissato così pacifici dall'acqua impetuosa»<sup>51</sup>.

Napoli è territorio centrale per Herling, dall'Europa a Napoli e ritorno, il ponte che si spiega nella prospettiva manichea della riflessione su Bene e Male. *Il ponte* napoletano e la sua rilettura, un ponte di passaggio. In questo secondo scenario narrativo con la tecnica “del testo retrostante” prende vita la descrizione di uno spaccato napoletano<sup>52</sup>. Il ponte è ora quello della Sanità, a Napoli. Ponte tristemente noto come ponte dei suicidi secondo Herling che riporta, in forme letterarie, le antiche storie ottocentesche del ponte meta prescelta dei suicidi finisce per diventare nella narrazione di Herling il ponte della Morte collegato al racconto di Kafka, quello stesso ponte kafkiano, a partire dal quale, la riflessione di Herling, tra narrazione e filosofia si spende. Il ponte di Kafka muore e quello di Herling fa altrettanto, accogliendo i suicidi. Il ponte della Morte, così ribattezzato dato il triste primato, richiese infine l'intervento dell'autorità, necessaria affinché si ponesse un argine ai suicidi<sup>53</sup>. Il ponte della Sanità è sospeso in senso manicheo tra luci ed ombre, le stesse che narrano le miserie umane kafkiane che Herling fa approdare a Napoli. *Il ponte* stesso diviene una sospensione tra vita e morte, il ponte del passaggio, dove un'Autorità giuridica (spec-

---

<sup>50</sup> Cfr. ID., *Il ponte (Dalle cronache della nostra città)*, in *Tempo presente*, settembre-ottobre, 9-10, 1968, pp. 57-62.

<sup>51</sup> F. KAFKA, *Racconti*, cit., pp. 381-382.

<sup>52</sup> Cfr. E. GIAMMATTEI, *Herling e Croce. Un dialogo a distanza fra Napoli e L'Europa*, cit., p. 163.

<sup>53</sup> Cfr. G. HERLING, *Il ponte (Dalle cronache della nostra città)*, cit., pp. 57-62. Per Herling vi è un ponte kafkiano che divide idealmente la Napoli inferiore da quella superiore, un ponte che come quello kafkiano permette la discesa fino all'inferno.

chio della metafisica o essa stessa perfezionamento dell'anti-metafisica?) è costretta ad intervenire per arginare suicidi o per soccorrere uomini in preda al più assoluto degrado<sup>54</sup>.

In questo scenario prende vita la narrazione del mendicante soprannominato “il Pipistrello”. Questi, logorato dall'abuso di vino diviene un tutt'uno con il ponte, diventando parte di quel paesaggio. Il ponte è un teatro kafkiano che prende vita, materializza vitalisticamente proprio il ponte kafkiano non tracciato nelle mappe, dove le miserie esistenziali del mendicante sono motivo di riflessione<sup>55</sup>, sullo sfondo resta uno scenario metafisico quasi misterioso, tipico della scrittura di Herling. Fiaccato negli anni dalla malattia, il mendicante, infine, cadde dal ponte, non si sa se per suicidio o in preda ai fervori dell'alcool (si era creata un'apertura nel ponte, presso una grata), rievocando così il tragico nome che aveva accompagnato il ponte, non un caso che Herling lo legga come quel ponte kafkiano che si volta e tutto travolge, se stesso compreso. Prima i controlli a porre un freno alle morti, poi più architettonicamente delle ringhiere di ferro a separare la morte dalla vita, interventi di sicurezza necessari, Herling ipotizza anche un futuro piano regolatore che ne decreterà la superfluità, rendendolo un anacronismo storico della città partenopea<sup>56</sup>.

Da Praga a Napoli, il filo narrativo dell'ontologia umana transita sul ponte. *Il ponte* è una perfetta costruzione kafkiana, privo di stabilità e porta privilegiata verso la metafisica del nulla. Nel racconto *La condanna* del 1912, quindi successivo al racconto *Il ponte* del 1917, il personaggio di Franz Kafka, Georg Bendermann, dopo un'ingiustificata serie di violenze verbali perpetrate dal vecchio padre venne condannato da questi ad una morte per annegamento. Poco dopo l'uomo si lascerà cadere nelle acque di un fiume dopo essersi gettato da un ponte<sup>57</sup>. Il diritto è proibito kafkianamente in Herling. Questa proibizione emerge in tutta la filosofia del nichilismo di Her-

---

<sup>54</sup> *Ibid.*, pp. 59-62.

<sup>55</sup> I personaggi di Herling incontrano sovente l'ingiustizia. Hanno a che fare con una violazione dei loro diritti, che non trovano risposta se non nell'essenza stessa del male, al quale loro cercano rimedio con la loro vita, cercando anche quella metafisica violata. Si vedano in particolare: *Breve confessione di un esorcista*, *Beata Santa*. Cfr. G. HERLING, *Ritratto veneziano*, cit., pp. 72-85; 168-189.

<sup>56</sup> Cfr. G. HERLING, *Il ponte (Dalle cronache della nostra città)*, cit., pp. 58-62. Dietro l'intervento dell'autorità, che non mancò tempo prima anche nel ricovero del *Pipistrello*, forse per ragioni mediche, emerge tutta la potenza del tessuto kafkiano. L'autorità è funzionale in Herling, come in Kafka, proprio per dare una definizione giuridica, per descrivere ciò che è permesso e ciò che è negato. L'autorità può diventare però abuso. Cfr. ID., *Gli spettri della rivoluzione e altri saggi*, Firenze, 1970, pp. 240-245.

<sup>57</sup> Cfr. F. KAFKA, *Racconti*, cit., pp. 141-154. Il ponte napoletano di Herling è arricchito da questi due racconti kafkiani. Herling sposta il piano sulla realtà. Le questioni giuridiche si traducono nei riferimenti alle autorità ed agli interventi necessari, siano essi di messa in sicurezza o di nuova regolazione dell'opera. La narrativa kafkiana si arricchisce in Herling della viva potenza del vissuto materiale, l'assenza di una carta topografica del ponte kafkiano è invece riferita alla futura (e forse necessaria) azione del piano regolatore napoletano, il suicidio di Georg Bendermann è pari all'incidente/suicidio del Pipistrello.



ling. Le negazioni dei diritti umani nei campi di prigionia, dove tutto è permesso, finanche gli omicidi, risuonano tragicamente bene negli anfratti kafkiani di verdetti casuali, condanne emesse senza processo, burocrazie auto-referenziali, questa è la colpevolezza senza colpa. Attraverso Camus e Kafka si compie nel diritto *il Giudizio universale*<sup>58</sup>. Herling spiega come la logica kafkiana sia perfetta, in una costante indagine del reale che finisce per lasciare infine lo spazio dell'assurdo vuoto. Il mendicante sembra invocare aiuto, ma vanamente. I festeggiamenti del capodanno ne oscurano le presunte richieste di salvezza<sup>59</sup>. Herling ha visto le applicazioni delle formule kafkiane di un diritto che fattosi giudizio universale implode nelle sue stesse contraddizioni, distruggendo le esistenze di coloro che si trovano coinvolti nelle sue macchinazioni infernali, non è un caso che il concetto di “Giudizio universale”, transitante nell'arte, nella letteratura e nell'analisi del mondo trovi in Kafka un perfetto conduttore tematico. Un mondo kafkiano privato di certezze proprio da quelle strutture che dovrebbero garantirle, *mutatis mutandis* la stessa condizione che Herling ha vissuto sotto il giogo della dittatura sovietica: «il mondo in cui non è mai raggiungibile un'assoluzione definitiva, in cui l'onda eternamente ritornante dell'assoluzione apparente è il Giudizio universale che quotidianamente si ripete all'insegna del minaccioso momento “sarà troppo tardi”, in cui il differimento *sine die* costituisce soltanto il dubbio privilegio dell'oblio o dell'incoscienza per i “beniamini del successo”, una fuga nell'illusione dei non-inseriti che socchiudono gli occhi dinanzi al loro non-inserimento<sup>60</sup>.

---

<sup>58</sup> Cfr. G. HERLING, *Camus e Kafka. Il giudizio universale*, in *Settanta*, gennaio-febbraio, I, 1974, pp. 25-33.

<sup>59</sup> Cfr. ID., *Il ponte (Dalle cronache della nostra città)*, cit., p. 62. Questo sistema è perfezionato per mezzo degli strumenti giuridici, che attraverso processi di condanna e burocrazie auto-immuni conducono verso questi affanni di ricerca di un senso caduco fin dall'inizio. Cfr. ID., *Camus e Kafka. Il giudizio universale*, cit., pp. 26-31.

<sup>60</sup> *Ibid.*, p. 30. Il diritto evocato da Herling è un diritto privato per troppo tempo delle sue funzioni fondamentali, svuotato sul piano onto-fenomenologico. Sul piano della filosofia giuridica, il diritto esiste in relazione all'uomo e l'Essere deve relazionarsi ai fenomeni della Coscienza. Le condizioni di parità ontologica sono fondamentali per poter inseguire la Verità, nel medio della fondamentale struttura portante della Dignità umana. L'uomo ha esigenza del diritto perché non vive in una dimensione metafisica, in un mondo perfetto. Nella relazionalità tuttavia è possibile costruire un diritto equo, un diritto che risponda alle logiche umane, a partire da una corretta formazione e trasmissione dello stesso sul piano comunicativo. La persona è infatti formazione di coscienza, nel medio di un diritto ontologicamente orientato dalla fenomenologia. Cfr. S. COTTA, *Il diritto nell'esistenza. Linee di ontofenomenologia giuridica*, Milano, 1991, pp. 21 ss.; anche L. DI SANTO, *L'universo giuridico tra tempo patico e tempo gnosico*, Padova, 2012, pp. 124-152. Questa funzione etica del diritto deve servire l'ontologia umana. Non può bastare un diritto meramente legale, se si proibisce la giustizia sostanziale, questa, non può che scadere verso qualche regime dittatoriale, senza sfera patica e *logos* della pace. Cfr. ID., *Per una teologia dell'ultimo. Riflessioni sui diritti umani al tempo della crisi globale*, cit., pp. 82-85. Herling ne ha osservato le strutture nichiliste in tutto il loro sviluppo: l'avvento del Male. Gustaw Herling ha spiegato come l'alterazione nella lettura della società conduca ad un sistema anti-dialettico ed anti-storico che si spegne nel realismo privo di ideali escatologici. In questo modo il socialismo stalinista ha appiattito il comunismo sul materialismo, in un inaccettabile processo riduzionista. Cfr. G. HERLING, *Gli spettri della rivoluzione e altri saggi*, cit., pp. 50-51.

Il diritto resta proibito, se ridotto a meri postulati applicativi di legalismo burocratico. La filosofia esistenziale di Herling trova le sue ontologie di difesa dell'Essere a partire dalle negazioni alle quali fu sottoposto materialmente. Fame e violenze che hanno dettato l'agenda del vuoto formulario sovietico, nei Gulag, la verità dispotica del regime si è tradotta in un inevitabile dispotismo, che attraverso le negazioni antropologiche ha perfezionato un'apocalisse nichilista<sup>61</sup>.

Un ponte kafkiano, quindi, quello presente in Herling. Un ponte che indica le mortali cadute umane. Ponti instabili sui quali transitiamo con tutti i nostri pesi ontologici. Cammini incerti, sentieri impervi soventemente e colpevolmente “non tracciati sulle carte topografiche” dell'Europa, eppure necessariamente nel transito, ieri come oggi, siamo in cerca di certezze, di regole, di tutele. Il Kafka di Herling viola le regole sociali dell'utopia sovietica, però “fuori” dall'Est Europa è apprezzato, compreso, non filtrato dal riduzionismo ideologico, nell'era totalitaria. Lo stesso Kafka è quindi esule sul piano intellettuale, del regime, anche lui necessitante di riabilitazione, anche lui è processato perché ritenuto pericoloso agli occhi della propaganda utopica. In fondo Kafka parla proprio di una colpevolezza sempre indubbia, la brutalità profetica della colonia penale, l'alienazione sociale e la decostruzione dei miti<sup>62</sup>. La Storia dell'Europa moderna, nelle evoluzioni delle sue politiche ed ideologie, dove Gustaw Herling trova finalmente il suo posto tra le guide più autorevoli, testimoniando ed insegnando anche l'essere cittadini del nostro tempo<sup>63</sup>. Così Herling, esule europeo varca quel *ponte* napoletano, attraversando l'Europa intera, in cerca di riconoscimento e nell'obbligo di una testimonianza di Verità e di Etica.

ANDREA AVERSANO  
Università degli Studi di Cassino  
e del Lazio Meridionale

---

<sup>61</sup> Cfr. ID., *Gli spettri della rivoluzione e altri saggi*, cit., p. 49; anche ID., *Un mondo a parte*, cit., pp. 50 ss.

<sup>62</sup> Cfr. ID., *Kafka a Praga*, in *Tempo presente*, 7, 1963, pp. 84-85; ID., *Kafka in Russia*, cit., pp. 42-45.

<sup>63</sup> Cfr. L. D'ALESSANDRO, *Introduzione. Gustaw Herling in Italia*, in AA.VV., *Dall'“Europa illegale” all'Europa unita. Gustaw Herling Grudziński: l'uomo, lo scrittore, l'opera*, cit., p. 158.